

La Cultura

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasil)

Abbonamenti:
Trimestre \$3000
Semestre \$5000
Anno 105000

SI FUGGE!

L'esodo dei coloni è ricominciato. I treni che giungono dall'interno dello Stato sono ogni giorno carichi di gente che ha definitivamente abbandonato le fazendas p'r andare altrove in cerca di lavoro e di pane. La leggenda degli agenti pagati dall'Argentina per indurre i coloni delle fazendas a partire per quel paese è ora completamente sfumata, poichè la maggior parte di questi poveri diavoli se ne ritorna, delusa e cenciosa, ai rispettivi paesi di origine, e ben pochi sono coloro che si dirigono alle sponde del Plata. La causa di questo fenomeno va ricercata altrove, non già nelle fantastiche mene di supposti agenti stranieri interessati a popolare, col "elemento agricolo strappato alle nostre fazendas, le parape argentine, ma nel disagio economico in cui la crisi, caffèiera, da un lato, e la voracità inverosimile delle caste dominanti, dall'altro, hanno affondato fino a gola il Brasile.

Supporre che la situazione dolorosa che attraversa oggi il Brasile si debba unicamente alla crisi caffèiera, maggiormente acuita dal famoso fiascone di Taubaté, sarebbe un assurdo. Il fenomeno è molto più complesso di quel che si pensi. E' fuori di dubbio che lo strano dinario ribasso nel prezzo del caffè ha portato un colpo tremendo alla vita economica del paese, ma ciò non è sufficiente a spiegarci lo stato calamitoso, l'pauperismo profondo in cui esso si trova al momento attuale. Ogni paese ha le sue crisi, i suoi rovesci, ma ha anche, come il Brasile, i suoi periodi di prosperità, ed è appunto da questa alternazione incessante di abbondanza e di carestia, di elevamenti e ribassi nel costo dei prodotti, che ne risulta l'equilibrio della vita economica.

Ora, perchè non accade lo stesso al Brasile? Perché questo doppio fenomeno che determina la stabilità dell'equilibrio economico negli altri paesi, dovrebbe invece perire il Brasile alla ruina ed alla bancarotta? Ciò è assolutamente inammissibile, specialmente quando si riflette che il ribasso attuale del prezzo del caffè è controbilanciato dal prezzo molto superiore delle annate precedenti, non solo, ma anche dalla sovrapproduzione straordinaria ottenuta quest'anno.

Dunque?

La crisi caffèiera non basta da sola ad esplicare il fenomeno di questo ristagno, le cui cause di terminanti di professione giungono ricercate soprattutto nella gravitazione enorme dei sistemi tributari inadeguati al certo alla potenza produttiva del paese, sulla vita economica in generale, al parassitismo invadente delle classi dominanti e alla amministrazione dilapidatrice e fraudolenta della pubblica cosa. Ogni altra indagine sarebbe erronea e priva affatto di fondamento. Si pensi un solo momento, ai milioni di parassiti governanti, capitalisti, preti, politici di professione, giudei, mulatti, impiegati — che vivono, e molti dei quali si arricchiscono, senza far nulla, o compiendo un lavoro improduttivo, sulle spalle dei lavoratori sudati che rappresentano, dinanzi al numero straordinario di coloro che li spogliano, un'esigua minoranza: si pensi un momento, ai contos di reis che annualmente vengono acciagliati, oltre a quelli che sono divorati, dai municipi e dallo Stato, in ricevimenti, banchetti, feste, fa-

ronate patriottiche o religiose, e si comprenderà come noi abbiamo ragione nel sostenere che, se il Brasile sprofonda in un abisso di miserie e di dolori, è da attribuirsi, più che alla crisi caffèiera, alla ingordigia sfrenata del capitalismo ed alla politica brigantesca dei suoi governanti.

Né si creda che esageriamo. Il paese che gentilmente ci ospita è nelle mani dei ladri, di avventurieri rapaci, di caciukas e di predoni, per i quali la politica più sensata e più bella è quella di saccheggiare, senza tanti scrupoli e giustificazioni di sorta, l'armento dei contribuenti, che non ha neppure il coraggio di belare. Il fine supremo di coloro che danno la scalata ai pubblici poteri, di coloro che governano, è: prosciugare le fonti generali della vita, estorcere, accaparrare, arricchirsi. Si diventa oggi governanti, come si diventava ieri ladroni di strada, devastatori e briganti. Intorno a questa gelfra di onnipotenti bricconi, che costituiscono il nucleo centrale della criminalità collettiva, come il cervello l'organo superiore del corpo, si stringono in un ordine simmetrico e per gradazione tutte le gerarchie inferiori dello Stato — Esercito, polizia, magistratura, Furcrocrazia, ecc. — cui unica funzione sociale consiste nel completare la funzione assorbente dello Stato, divorando con una tranquillità, esasperante tutto il bottino che questi ha lasciato, dopo averne presa la parte del leone.

Dopo, vengono le legioni insottanate dei preti, dei friari, delle monache, dei birri in trionfo che, non trovando biada alla ritua dello Stato, si riversano a nubi, come le cavallette, per le campagne, in mezzo alle popolazioni più ignoranti, vi impiantano il loro quartiere generale, vi proliferano, vi si moltiplicano peggio dei conigli e, inoculando il bacillo della superstizione nei cervelli, terrorizzando le anime, costringendo la coscienza delle domestiche, riescono a pulire degli ultimi e pochi baiochetti che vi restano le saccoche delle moltitudini ignoranti e abrutite.

Altro che crisi del caffè, signori tartufi! Sono questi coorti di frati, d'impostori e di senza-sesso che desolano la repubblica! Sono queste armate lillupiziane di vagabondi, di parassiti, di rampicanti su per le pubbliche amministrazioni, che divorano i germogli della vita, che dissecano l'albero della prosperità nazionale! Siete voi, governanti crapuloni e ladri, ignoranti e bestiali, che gettate il paese in rovina.

E per questo che i coloni fuggono dalle fazendas, è per questo che se ne vanno inorriditi, è perchè voi li avete derubati, e perchè voi li affamate, è perchè voi siete della gente che starebbe meglio in galera che alla testa della nazione.

A che parlar di crisi del caffè? Parliamo piuttosto delle vostre pappatoie, crapuloni!

I cappelli della casa Cervone di S. Paolo fanno venire la tigna in capo.

Noi li comprate!

Essi sono composti di pelo di cane e quasi tutti ritinti.

Dopo quindici giorni non vi rimane in capo che la falda, se pur essa non si decompone alla prima scossa d'acqua.

Speriamo usando andate a comprare un cappello dai turchi, fate bene attenzione alla marca, e se vedete quella della casa Cervone, non lo comprate neppure per quattro baiochetti, perchè vi assicuriamo che vi nasce la tigna in capo.

MALINCONIE...

Il Brasile è bello. E chi oserebbe negarlo? Le sue vergini foreste, fitte di una vegetazione esuberante, splendente, rigogliosa sono gli ultimi lidi della natura libera e selvaggia. I liehni, le edere s'interrecciano con le parassite fiorite, ai bambù, ai palmeti, lasciando, fra un aggruppamento di giunchi, di rami, di fiori, intravedere i millenari moths che giganteggiano sovrani negli immani giardini della natura.

E in questo mondo dove l'aria è profumo si agita tutto un mondo che guerreggia, che canta, che stride, soffre, gode, ama, odia, vive la vita intensa della lotta, senza civiltà, senza leggi, senza scienza.

Gli alberi, le piante e i fiori, vivono intensamente suggendo nella madre terra gli umori, respirando l'aria pura, godendo il loro sole.

Tutto è vita, tutto è amore per essi. Il vento invola il polline dei fiori e l'amore trionfa, trionfa la vita.

La tempesta schianta gli alberi, il fulmine gli altera, ma dalle radici ricche di succhi sorgono nuovi fiori e nuovi fiori.

La tempesta, il fulmine non uccidono: rinnovano la vita sempre vittoriosa.

Gli angeli gorgheggiano, mandano garriti selvaggi: i felini ruggono, ululano; il serpente sibila e striscia. Le varie specie di animali guerreggiano fra loro, ma gli individui d'una stessa specie si rispettano tra loro, si aiutano, e la loro solidarietà si estende assai spesso agli affini.

L'oceano immenso sulle coste brasiliane non ha impeti, non ha collere: come placato dal tributo degli immensi fiumi che traversano le vergini foreste.

O fiumi immensi! Perché son mute le vostre onde?

E pure sul vostro corso, avete nel vostro seno sentita la tragedia della vita! Il condor e il cocodrillo vi han combattuto l'epica lotta. Il mostro del vostro seno e il mostro del cielo quando cesseranno l'eterna epopea dei loro appetiti, dei loro odii, della loro ferocia?

La lotta finirà colle loro razze! E pure il cocodrillo non insidia la vita del cocodrillo, né il condor uccide il condor.

E queste bellezze, queste lotte, questi amori, sono eterni, e pur nessuna legge scritta, nessun parlamento li può volere o impedire! Il Brasile è magnifico!

O vasto Brasile, o terra immensa della vegetazione sublime e del mare tranquillo, cosa racchiudi nel tuo seno? L'oro, l'argento, il rame, il ferro, tutti i più ricchi e utili metalli.

Nelle acque dei tuoi fiumi, o Brasile, le perle, i diamanti, scorrono, e brillano sull'arca come brilla il sorriso sulle labbra di una fanciulla all'apparire dell'amato.

Il Brasile è immensamente ricco!

Allora scioglierò un inno alla bellezza, allo splendore, alla magnificenza, alla ricchezza?

L'inno all'uomo libero e felice? Liberi son gli angeli, le fiere, ma l'uomo sfrutta l'uomo, l'uomo uccide l'uomo, l'uomo è schiavo dell'altro uomo — l'inno mio è l'inno della ribellione.

Brasile, paese magnifico, dove la neve non cade mai, e il mare sem-

pre placato spumeggia in un ritmo eterno imperando le tue spiagge, io non posso cantar la tua gloria — l'uomo che lavora sul tuo suolo soffre nella miseria.

Brasile dell'oro e del diamante nei turgidi dei tuoi figli migliori, il sole non penetra, l'aria vi circola viziosa, e i batteri della tubercolosi — malattia terribile della miseria — avvelenano il sangue delle generazioni — ecco perché io propago la ribellione.

Brasile della ricchezza, perchè i tuoi figli migliori — coloro che fecondano il tuo seno — sono poveri, oppressi, miserabili?

La terra brasiliana è ricca, ma i suoi padroni non permettono ai lavoratori di godere, col proprio sforzo fecondante, delle sue ricchezze, per sfruttarli ed opprimersi.

Ecco perchè io propago la ribellione.

Se questa grande e benedetta terra è ricca, perchè la maggior parte degli umani che l'abitano sono poveri ed infelici?

La storia n'è semplice: pochi uomini fannulloni si son messi a far delle leggi, col pretesto di fare il bene hanno assoldato dei miseri ignoranti per difendere l'ordine e far camminare il progresso, mentre tutti i loro sforzi convergono a mantenerli soggetti il gregge umano, a opprimerlo colla forza bruta dei suoi stessi figli per viverne senza lavorare.

Il Brasile è bello, magnifico, ricco; ma i suoi figli migliori, che sudano per fecondarlo, vivono nel fango, nella sozzura, nella miseria — ecco perchè non scioglio l'inno alla sua gloria e alla sua ribellione.

Il Brasile è immenso, ma il povero manca di asilo — gli uomini che lo governano, hanno imposto, ai lavoratori, la sottomissione, la miseria come norme di vita.

E io predico la ribellione.

Si voglia la ribellione contro tutte le viltà usanze che straziano la vita: voglio la ribellione perchè qui per tutti vi è terra, vi è ricchezza, e solo le leggi, la rapacità di pochi privilegiati, s'impediscono di esser felici.

E dopo la ribellione, quando i signori, che han fatto di un paese che rigurgita di tutte le ricchezze, un immenso ergastolo di miserabili, di accattoni, di schiavi, di criminali, di degenerati, non comanderanno più, non avranno più codici ne gellere per opprimere, e che tutti gli uomini saranno liberi di procacciarsi, senza danneggiare i loro simili, il proprio bene, come meglio credono: allora scioglierò l'inno al Brasile Magnifico, delle foreste vergini, dei grandi fiumi che placano l'oceano, al Brasile felice che richiude nelle sue viscere le ricchezze immense per tutti gli umani.

ANNA DE' GIULI.

EXCLUSIVISMO?

Privato, o pontual e brillante corrispondente de La Battaglia, no Rio, in una de suas ultimas cartas, fazendo referencia a um artigo do Dr. Evaristo de Moraes, disse que mais vale um burguez em nossas fileiras do que muitos operarios, porque aquelle, pela sua posição social, fará com maior proveito e efficacia a propaganda.

E muito significativamente termina: «Push! para os exclusivistas».

Nós não somos exclusivistas, na precisão integral do termo: contudo, discordamos completamente da asserção do caro companheiro.

Em primeiro lugar não se concebe um burguez militando em fileiras libertarias, mantendo-se em sua posição social: i.e. porque, apreçoando suas ideias e della fazendo farta sementeira, acarreará sobre si os odios de sua classe: 2.º porque, não estando de ac-

côrdo com sua consciencia a posição que occupa della abdicará forçosamente.

Vemos em Bakounine um principio despojado de suas regalias e fortuna, e condenado tres vezes a morte em diversos paizes; em Kropotkine a mesma coisa; em Eliseo Reclus, eleito para lente da universidade de Bruxellas, a guerra que lhe moveu a congregação desse estabelecimento de ensino, tanto que se viu obrigado com outros lentes a fundar uma academia livre.

Kropotkine diz em sua «Moral Anarchista» que recusaria uma herança que, forçosamente, teria de ser empregada na exploração de seus semelhantes, e applicando ao caso as palavras do celebrado autor das «Folhas d'un Revoltado» não se pode admitir em caso algum um burguez anarchista, propagando ardorosamente seu ideal, empregando contemporaneamente sua fortuna na exploração do próprio alheio.

Ademais, se nos afiguramos de todo ponto indicaz a propaganda exercida por uma pessoa de categoria elevada. Os operarios a acobardiam com desconfiança e a poriam de quarentena; os burguezes rir-se-iam della, pois que nenhuma influencia sobre elles exerceriam as palavras de um membro de sua classe que tem o cerebro transformado, expresso que empregam a miúdo para indicar os ricos que anelam ideas que só ascendem bem na classe baixa.

Afigurase-nos candida illusão pretender atrahir as fileiras libertarias a burguezia, por seu excellentes retroscendo, lucida de prejuizos seculares, dominada inteiramente pela febre do ouro, e que ulula raiosamente e se contorce de furo quando lhe lembramos que o seu fausto é criminoso e que a propriedade privada, que hoje he da do predomínio sobre nove decimas partes da humanidade, tem de ser substituida pela propriedade commun; a classe reaccionaria, habituada ao poderio e a opulencia, surda e cega será ás palavras convincentes do mais arguto, illustado e activo propagandista.

E, insistindo na influencia que terá o burguez libertario, diremos ainda que é nulla, tanto para a burguezia como para o operariado; a menos que o libertario burguez não venha resoluta e corajosamente participar do perigo, das privações e sacrificios experimentados continuamente, em toda parte do mundo, pelos arroçados arautos da anarchia.

Temos conhecido e privado com pessoas que professam ideas libertarias e de exclusivismo elevado. Não hes negamos boas intenções, sinceridade e convicções arraigadas, mas, além do auxilio pecuniario das publicações libertarias, generosamente doadas aliás, nunca obtivemos que viessem ao nosso lado ajudar-nos em conferencias de propaganda e tomassem parte activa no movimento libertario. Invariavelmente ouvimos sempre: «Nossa posição não nos permite isto. Estamos promprios a ajudavos, mas não podemos: é impossivel, pois o meio em que vivemos não tolhe a iniciativa, etc. etc.»

Verdade é que alguns não escondem suas ideias. Alto e bom som as expandem quando em palestra nos cafés e jantares burguezes; mas suas palavras, ouvidas nesses grupos, ali ficam sem medrar como as sementes, para servir-nos de uma comparação dos Evangelhos, que não produzem fructos e morrem devido á falta de terra fecundante e boa.

E que, quando assim fallam, sua influencia se desfaz como o fumo dos charutos que saboreiam no occasio.

Accresce a suspensa com que olhamos as pessoas que pregam uma doutrina e praticam o contrario do que pregam. Illustra bem o caso a parabolada que diz: «não cabique a mulher do proximo!»

Não serve a anarchia para lucupletar o estomago de ninguém. Não favorece os interesses de quem quer que seja e nem dá gualquillo aos interesses mesquinhos dos que só tem abarrotar-se com as convicções alheias.

Não requer provas aos proselytos e nem os sujeta as formulas de uma iniciação. Portanto quando mais um companheiro se une á nossa causa, não vamos exigir contos de sua vida passada nem bases para julgar de sua sinceridade. Deixando-o agir livremente, de accordo com suas aptidões e temperamento, sabremos mais tarde pelo convívio, pela conversação, si é um perverso explorador ou um devotado campeão. No primeiro caso ninguém vai exigir que se desista de sua vida, a uma retracção, mas a retirada de nosso meio se impõe muito natural e simplesmente por não se dar o caso de sua proliferação. E ahí está o exclusivismo. Depois, quando foi que se deu o caso de uma pessoa vir pedir a um grupo anarchista a inscripção de seu nome como camarada?

Que se saiba, nunca.

Ora, si o Dr. Evaristo de Moraes, no artigo que não li, escreve as considerações que Physio apudinha, e que dão logar a este artigo, ellas são imprudentes.

Si, num hypothese, o dr. Evaristo de Moraes se declarasse anarchista, sua consciencia é que lhe daria a sua própria admoestação: ou vir para o meio dos lutadores que enducrem nos sacrificios e proações, ou ficar commodamente na posição que ora

a recem
zarr gnia
bello pais
s domi grat
so la sua

acco di p
arrato da
tti la sua
le.

ando si sta
ed è ven
era ancor
a meglio
di del pop
amministra
nizzano i
appresen
potrebbe
rapaci che
Dante nel
a Sicilia
cirme inon
l'appetit
n subirà un
tanto bac
ma si sta

anno volat
estando in
il grave a
potuto in
canarri e i
e della ra
meritereb
lazione nel
ri fu quab
di far com
affogate nel
arresto: m
abbiamo sol
ciana da ter

ro nel recit
posterior
ista per la
poché di n
a lavoro m
la tepa c
oler odore
chi di esse
me per l'a
stiano sulla
che non si
esta tenac
di sotmi
gli e
stano chiss
na — quasi
la ricchez
capitale, di
nelle braco
ratori.

I gemiani
ai suoi op
capitalisti
rabili, quel
difesa della
di un uso
funzionare
in pagnota
che pure han
è possibile di
e le negati

un gran fet
e fra gli
ja i C e il
ro colozial
eccezione pa
tro attraverso
e tranquilli
la disubato.

apposito bol
de luogo un
attori e fal
rispettivi sin
conosciano d
del vero assai
ro stato ris
Quarary ri
di pubblico
I lavoratori
ratelli, vesti
avall in ato
delle parit
e dentro, per
macati.

ro della com
la tribuna c
terminato il
Sala. Presi
della commi
osa relazioe
corporazioe
camente sol
rietà addim
e i vantag
gi; presenta
una di river
la formazione
in ultimo la
una carica
baleco delle
ente nel co
Lavoro allo
sciopero la
scopero la
di, di co
faccato del re

in Santo
Quido Ber
gnani di S.
suppone ab
Salto d'Al
in rua do
tre pertanto

residente in
monente a
ntravento di
pariti due
per desti
più notizi
la suddita
maro, 187.

occupa, de mentor de operários inconscientes que lhe pagam bem as defesas. Sómente neste caso, l'ho visto duvidar de sua sinceridade, e sua influência perante a burguesia, havia de ser cotada muito baixo.

Por conseguinte, mais vale o operário propagandista. Este tem sua influência, porque é vítima também da exploração capitalista, e sua palavra cala no animo dos companheiros com o cunho da sinceridade iniludível. Anônimo obreiro do ideal, prega ao operário a reivindicação com a palavra e o exemplo.

Em baixo, quidá despercebidas, as camadas se agitam. Em cima, a burguesia tripudia, na orgia desenfreada do ouro. Por fim, o colosso repellido os narcóticos com que os políticos tentam adormecer levanta-se e, impavidamente, joga a burguesia exigindo contas. Nesse dia acabar-se-ão privilégios e privilégios. Morto o governo, o militarismo, o clero, extinta a propriedade privada, e a humanidade se apossando do solo e delle usufruindo como do ar que respira, começará a era da paz, do amor, do progresso e bem estar geral.

Mas o triunfo foi seu, todo seu. Os burgueses que porventura não se rendam não eram burgueses: eram homens.

STENKA.

Turpitudini e infamie nel carcere di Ribeirão Preto

Da persona addetta al servizio interno di questo luogo di pena, e della quale non possiamo — per ragioni facili a comprendersi — fare il nome, riceviamo e pubblichiamo quanto appresso:

Amici de La Battaglia.

Concedetmi un dito di spazio, e vi rivelerò inaudite sconcezze. Il carcere di Ribeirão Preto è stato convertito in un vero lupanare. Le povere pazzie sono date in pasto alla libidine del carceriere, dello scrivano (che è un criminale condannato a 24 anni di reclusione) e dei soldati.

Tutte le notti è baldoria; tutte le notti c'è qualche nuova vittima da sacrificare.

Queste infelici, a notte fatta, vengono fatte uscire dalle loro celle, condotte nel gabinetto dello scrivano, nel bagnatoio o nel sotterraneo, ed ivi trattenute fino alle tre o le quattro del mattino.

Dal giorno 2 al giorno 15 u. s. m. l'alienata di cui non ricordo il nome, ha passato le sue notti nel gabinetto dello scrivano, visitata spesso dai soldati che se la godevano per turno.

Nelle notti decorenti dal 14 al 18 le orgie sono state più intense. La povera Nesia — una bella fanciulla quattordicenne, pure alienata — veniva trascinata nel bagnatoio, denudata e gettata fra le braccia dei soldati mentre un'altra giovinetta, l'Elisa, nella cella n. 10 serviva di pasto allo scrivano fino alle 11 o mezzanotte.

Il giorno 19 altre infamie. I soldati portano Nesia nuovamente nel bagnatoio per palleggiare le sue nudità, e fanno scendere Elisa nel sotterraneo, trattenendola 24 ore. Perché? Il perché è presto indovinato: i porconi avevano bisogno di sfogarsi.

Tutte queste turpitudini avvengono con calma complicità necessaria del carceriere che, di notte, per non essere disturbato, affida le chiavi delle celle ai soldati.

Ignoro se le autorità superiori di S. Paulo sieno a cognizione di questi tristi fatti. Comunque sia, parmi loro dovere aprire immediatamente un'inchiesta e provvedere.

In questo carcere si compiono ancora altre infamie.

I pazzi sono sottoposti alla tortura: tenuti chiusi per giorni interi in una specie di cassone in cui è assolutamente impossibile muoversi.

E' questo un supplizio così atroce che il paziente ne esce — se ne esce — più morto che vivo.

Si provvederà?

Lo spero.

La donna schiava

I Dacché l'umanità esiste, la donna è la schiava dell'uomo.

Quando l'uomo primitivo era ancora per tre quarti scimmia col corpo coperto di peli, armato di pali e di zanne, col mandibolo prominente e la fronte depressa, era naturale che i nostri antenati vivessero come le fiere. Le femmine non erano per essi se non una preda che si contenevano a pietrate, non importandosi di avere il consenso dalle loro disperate compagne. Conquistate così colle forze, era necessario che esse ricompensassero il pane che il padrone loro sommini-

strava col lavoro che a questo non piacevano e che ad esse imponeva.

Nella maggior parte dei popoli primitivi attuali la donna è considerata e trattata come una bestia da soma. Noi crediamo che la sorte della nostra non è molto differente.

Gli uomini primitivi s'impadronivano delle spose coll'astuzia, che consiste nel farle vivere nella completa ignoranza a rispetto del matrimonio e la vita. Nel chiedere ad esse in seguito un consentimento fallace l'uomo primitivo considerava la sua compagna una cosa; noi la consideriamo come una parte del nostro patrimonio. Noi terrorizziamo la donna colla convenzionalità implacabile, fatti per nostro piacere; terrorizziamo la sposa con leggi fatte solo a nostro profitto. E' sempre il regime del ratto e della violenza che impera: legato che ci lasciarono i nostri antenati. E senza dubbio le nostre mandibole si sono accorciate, le nostre grinfie si sono trasformate in unghie; ed il nostro cranio si è sviluppato.

Vi sono degli ingenui che credono legittimo che la donna si debba mantenere nella sua condizione di inferiore all'uomo perché è più debole? La logica da bestia ferace! Se le parole *diritto e dovere*, non fossero prive di senso, si dovrebbe dire tutto il contrario. Converrebbe imporre più doveri ai forti e più diritti ai deboli. La debolezza della donna è relativa; vi sono, senza dubbio, delle donne più robuste di molti uomini. In molte specie di animali la femmina è forte come il maschio e nel combattimento quella è più terribile.

La debolezza non è che una eredità secondaria della funzione maternale. Se la donna è oggi più delicata dell'uomo, lo è per il risultato di una lunga e mal distribuita ripartizione di lavoro: l'uomo guerreggiando e cacciando, la donna curando la casa ed i figli. La forza muscolare non è di grande importanza nella vita sociale contemporanea; essa, perciò, non può essere un motivo di disuguaglianza. In quasi tutti i casi è l'energia cerebrale che trionfa.

Perché il cervello della donna non è ancora stato capace di pensieri e volontà come quello dell'uomo, si continuerà perciò a dire che deve essere sottoposta all'uomo per questo solo fatto? Ebbene, perché gli uomini senza intelligenza devono, allora, avere più diritti della donna intelligente?

E' sempre stato così: i nobili si oppongono alla emancipazione dei borghesi, perché si credono superiori ad essi; i borghesi non vogliono che i proletari si redimano; anche essi si credono superiori ai loro s'uttrati; i militari si credono superiori ai civili; i preti ai laici; quelli che si chiamano civilizzati, guardano con disprezzo ai selvaggi, senza pensare che la distanza che li separa non che un accidente dell'evoluzione generale. Ogni popolo si crede superiore al suo vicino. Ognuno di noi si crede più perfetto di qualunque altro mortale. E' la credenza d'essere migliore della donna che dà il diritto all'uomo di dominarla; non v'è altro motivo più spiegabile: è una miscela di errore egoista e di desiderio di dominio.

A proposito del desiderio di dominio, leggendo il Codice si comprende subito che sono gli uomini che fanno le leggi. Il modo con cui i legislatori parlano dei diritti e dei doveri delle spose ed il modo differente con cui giudicano l'adulterio dell'uomo e dell'altro sesso; il modo con cui trattano la giovine madre e il figlio naturale, sono cose davvero graziose. Nell'uomo si vede un grande egoismo naturale ed un grande cinismo. Il potere legale del marito si può dire che non ha limiti; quello della moglie è nullo: Essa gli appartiene; però lui ad essa, no. La felicità della donna dipende dall'amore dell'uomo la legge che la consegna all'uomo, non la difende da esso.

Perché l'amore possa nascere e durare tra la serva ed il padrone, occorrono circostanze bene eccezionali il più delle volte non v'è amore: v'è uno scambio di desideri momentanei, o per meglio dire, brutalità, ed ancora si sottomissione dall'altra.

In fatto di matrimonio, la proprietà è la violenza.

Per sfuggire a questo stato umiliante di cosa posseduta, la donna cerca di emanciparsi dalla tutela maschile e vivere del suo lavoro; ed ancora si troverà davanti borghesi che pel prezzo di lavori ripugnanti le offriranno un salario ir-

risorio. Sempre il forte che calpesta il debole! Per non morir di fame, molte donne cercano rifugio nella prostituzione. Se almeno là si trovasse sicurezza!

Se la donna cerca emanciparsi, l'uomo mette tutti i suoi sforzi per impedirla, ostacolando che si sviluppino le sue facoltà. I deputati non vogliono donne elettrici ed eleggibili; i magistrati non vogliono donne avvocatessine; i medici non vogliono donne assistenti o professori; nelle scuole di Belle Arti, i discepoli maschi cospirano contro i discepoli femmine. E con tutte queste difficoltà, esiste un numero, benché ristretto, di donne che esercitano scienze, lettere ed arti, e qualche volta lo fanno meglio degli uomini.

Non occorre dissimularlo: l'uomo, nel fondo, disprezza la donna, e l'educazione che affetta verso di lei non è che un'abbominabile ipocrisia. L'uomo gli uomini, l'uomanità. La donna è compresa sola a titolo di accessorio e nemmeno le si fa l'onore di nominarla.

RENÉ CHAOURI

Carta do Rio

A nota con que o director deste semanario acompanhou a minha correspondencia passada, suggerime reflexões que o leitor, confio, não achará de todo desabridas.

«O burguez, diz-se, não pode figurar entre os anarquistas». Em primeiro logar, eu nego que haja no Brazil, o burguez, isto é, o individuo que se julgue superior aos demais por seu nascimento ou por qualquer título.

Ha de ser para outros a preponderancia do dinheiro, amassado de qualquer modo e, em face do estrangeiro, a que confere o nativismo.

Se, apesar de tudo, assim queirer, o burguez de hoje exerceu pouco antes as mais triviaes funções da sociedade: foi homem do ganho, criado de servir, feitor de fazenda e mesmo escravo; amanhã após algum reves, volta a desempenhar os mais baixos misteres.

A posição do individuo no Brazil, sobretudo depois da republicanação da sociedade, apresenta a coisa mais instável e ephemera do mundo.

Chamar de burguez o pereiro de hontem só pelo facto de ter amalhado algum dinheiro e de vel-o empertigado num futo menos poido, tudo lido e estuante de empáfia, não corresponde na verdade ao conceito que ligamos ao vocabulo burguez.

Se, porém, como entendemos, porque não atrainha esse elemento, porque não proprial-o, humanisalo e incorporalo — a um ideal que de prompto não lhe pede outro sacrificio senão o esforço da tolerancia e da sympathia natural ante a creatura soffredora.

Eu parto da experiencia pessoal, do que occorreu comigo mesmo, para julgar do com um dos homens que actualmente nos olham com espanto ou aversão.

Emquanto prestei ouvido a opinião geral não deixei de considerar o anarquismo um abortio temeroso e diabolico da maldade.

Leudo Zola no *Germinal*, no *Pot-Bouille* e tantas obras primas que deveis, familiarizei-me um pouquinho com a tetrica realidade: das leituras, como as de Marx, o Capital, de Kropotkin, de revistas belgas, do jornal *Temps Nouveaux* e mesmo *La Battaglia*, deram-me a ideia justa do unico programma que se impõe nesta epoca a um entendimento, digamos, lucido e bem intencionado.

Comeu a principio, a generalidade dos individuos, accredito, se acham na primeira phase: carecem de noções reaes e vivem mystificadas quanto aos fins, propositos e doutrinas do anarquismo.

O meio de preparar o seu consorcio com os anarquistas, advogamos as mais sanas ideias de paz, de respeito mutuo e de cordialidade; doe-nos assistat aos supplicios que se ori-

ginam do egoismo feroz de uns e das raízes desregradas de outros e clamamos por um paradeiro e um correctivo; não é nossa culpa que se interprete tão malevol e atrozmente umas theorias d'antemão acetas e proclamadas como a quintessencia da bondade.

Fizeram de nós uns monstros quando merecíamos os mais rasgados louvores.

Ah, o burguez americano não estaria distante de correr a nós e de commungar principios e doutrinas que o seu longo tirocinio inicial lhe ensinou a respeitar e bem querer. Falta-lhe comprehensão nitida e catolice.

Tem agora a palavra o digno camarada director.

Devo additar em apostilla ao escripto que precede. Ha quem classifique, qua despretenciosas notas que venho traçando neste periodico de disparatadas, concluindo por declarar que gera-as «uma mentalidade gasta, desequilibrada e de uma insensatez proverbial».

Argumentar assim, bem se vê, é recusar-se a discutir.

Quão diversa é a norma adoptada pelo director desta tribuna que, ás objecções francamente expostas, responde com uma serie de artigos que agora acabo de receber em folheto com o titulo: «Polemiche sull'anarchia» e que recomendo ao leitor fada delle o seu vade-mecum.

Aos que tanto afferro têm ao seu singular ideal diz-se-lhe-lhe: *Con su pan se lo coman*.

Estouram nestes dias fogos de arteificio por toda a parte.

Que modo de divertirse são barulhento e insupportavel!

Como acreditar que existe pobreza e grande constrangimento no povo se o dinheiro é esbanjado ás mãos cheias em leitões de prendas ás portas das igrejas, em balões de papel, foguetes, bombas, pistofoes, etc.?

A expansão do espirito ou, como queiram, do sentimento parece dever-se contar como uma necessidade de intelligencia.

A falta de recreios baratos, a gente vai á igreja onde, depois de regular-se de representações vistas e intercaladas de canthochão e musica, assiste o esponsor de girandola, morteiros e todo o arsenal pyrotechnico.

A ficção em casa não é menos symbolica a festança: as sortes de S. João, o salto da fogueira, a adivinação dos hieroglyphos da clara de ovo, o lançamento dos papinhos n'agua, tudo é allusivo ao poder celestial do patrono que se celebra.

Zombar da tradição ou escarnecer das virtudes do idolo deste dia (24 de Junho) constituiria crime tão execravel como se se sahisse cantando pelas ruas em sexta-feira da Paixão.

O mundo será sempre assim. Querem-se visualidades, scenographias empolgantes, desdobramentos extranaturaes, phenomenos que fallem ao coração e satisficam a aspiração innata de possuir o mysterioso e penetrar as phases do alem-tumulo.

Cabe ao homem, seja elle anarchista ou de qualquer outra orientação, oppor um dique a essa phisio-genia, tão caracteristica como o são todas as leis naturaes?

Estenda-se o olhar desde o berço da humanidade; durante centenas de seculos sobrenada sempre o mysticismo, que é a base das acções do homem.

Idolatria, subversivencia, má educação, chamamos nós a esse estado; mas isto não evita nem interrompe que se prolunge, porque a creatura, que supõe deliberar por si, só é producto do meio em que se desenvolve e os seus actos e as suas ideias são fatalmente determinadas por uma serie de circunstancias de que ella foi principal figura.

Por mais que adoptemos formas legaes em antecipação, a emotividade do povo permanece identica e converge com o seu passado.

Ha de se festejar o hirsuto enobilita S. João por muitos seculos vindouros com o mesmo fragor, com a devoção exteriorizada e com a fé que fazem o enlevo do grande numero mas trazem um supplicio a

PHYSIO.

Boicottate i prodotti «Matrazzo», e i cappelli «Cervone».

I vecchi eroi

Come la bimba seppa la storia del babbo

LEONTINA — Papà, che è caravale! guardi tutti quei vecchi vestiti di rosso, con tante medaglie brillanti sul petto. O chi sono essi? cosa vogliono? Perché son così buffi? Ora, non è vero papà, faranno tante capelle, ed io riderò tanto, come l'altra sera al circo? Ti ricordi, c'era Tony, anche lui a vestito di rosso, ma aveva il cappello a piume e un orologio, in quella parte dove le mamme battono i bimbi quando sono cattivi?

RICCIOTTI — Sei una piccola impertinente e se non metti giudizio anch'io ti batterò dove Tony aveva l'orologio. Quei vecchi vestiti di rosso sono i soldati del *Leone e Caprea*, dei veri eroi che tutti devi devono rispettare.

Papà, mio piccolo papà, io non sono impertinente. Io voglio sapere...

Cosa vuoi sapere? Parla birichina.

Il *Leone e Caprea* era più grande di quello rinchiuso nel serraglio di Noma. Tu avevi una bella criniera e degli arazzi bianchi per assallare la preda?

Il *Leone di Caprea* non era una bestia, ma un grande uomo che alla testa di quegli uomini, oggi vecchi, vestiti di rosso, pugò contro i trami, per liberare la canina rossa, il vinse liberando l'Italia dallo straniero. Il suo vero nome è Giuseppe Garibaldi.

E perché se è stato un uomo coraggioso gli han dato il nome di una focinissima bestia?

Piccola birichina, tu vuoi sapere troppo. Perché nessuno fra gli uomini si è trovato che lo potesse ugnagliare, ma siccome fra le bestie il valore è una qualità innata, non corrotta da leggi, si è pensato di paragonarlo a una di esse per onorarlo.

Oh, com'era forte Garibaldi! Dimmi babbo se Garibaldi aveva fatto a' mori in un leone davvero, chi avrebbe guadagnato?

O cosa mi domandi! Il leone ha delle mascelle che spezzano il più forte degli uomini, e Garibaldi per quanto avesse i denti saldi e mordesse forte non sarebbe riuscito a intaccare la pelle del leone.

Allora era un leone da buria, come i pagliacci del circo che fanno ridere perché si pagano? E quei vecchi con la canina rossa che com'è con Garibaldi a che bestie li hanno paragonati per onorarli?

Loro? a nessuna bestia.

Sicché essi eran codardi.

No, loro pure sono degli eroi. Ma la storia non ritiene che il nome proprio del duce, il quale finché *spende nell'uno dei suoi stelle* rappresenti il valore collettivo delle sue legioni.

Non intendo, Garibaldi da solo cosa avrebbe fatto?

Niente.

E allora perché non esser giusti con tutti?

Per tutti vi è stata giustizia: oggi l'Italia è una grande e libera nazione, e tutti i suoi figli ne godono.

Toh, guarda papà, c'è anche il vecchio Epanimonda, quello che non ha pane tutti i giorni; veste anche di rosso, ma senza che le medaglie, dunque anche lui ha combattuto?

Sì, è stato un eroe.

Anche lui ha combattuto contro lo straniero?

E' stato ferito in tre battaglie, per la patria.

E allora perché è venuto in America a soffrir la fame e gli insulti della gente che riviva i ricordi che l'altro giorno quell'uomo ricco che fa il vino vicino alla stazione l'ha chiamato pidocchioso... Guardalo, babbo, c'è anche lui, non porta la canina rossa.

Chi lui?

Quello che fa il vino...

Quello è un birbante.

E cosa ci hanno a che fare i birbanti con gli eroi?

No, bimba mia, ma i birbanti sanno rubare senza andare in prigione; si arricchiscono, e quando sono ricchi s'impongono dappertutto.

Va bene, però se il vecchio garibaldino Epanimonda e i suoi compagni non fossero dei codardi non si metterebbero fra i furbetti per onore il loro duce.

Ha ragione.

Ma ragiona una non mi hai ancora detto, piccolo papà, perché dopo aver combattuto gloriosamente per la patria Italia, grande, forte e ricca, il vecchio Epanimonda è venuto in America a farsi chiamare pidocchioso e pidocchioso dai birbanti arricchiti derubando il prossimo.

Non te l'ho detto, perché non mi dai tempo di risponderti, mi fai troppe domande alla volta.

Ebbene, ora piccolo papà, ti do un bacio come promessa che non ti farò più di una domanda alla volta. Papà, piccolo papà, io voglio sapere perché il vecchio Garibaldi Epanimonda è venuto a farsi pidocchioso in America dopo aver combattuto per la grandezza della patria Italia.

Eccomi a contentarti, Garibaldi la liberò col sacrificio di migliaia e migliaia di vite di volontari, ebbe la dabbeneaggine di mettersi a regalar regni a una reale italiana, la sua stirpe e da quel giorno la nostra patria è rimasta in sostanza proprietà esclusiva dei birbanti che sfruttano il popolo, lo opprimono e lo mitragliano.

Sicché, Garibaldi pel popolo non ha fatto nulla?

Come? te dici, bimba senza giudizio, Garibaldi è stato un eroe, lui non ci ha colpa se i furfanti hanno annullato l'opera sua.

Papà non mi parlare in difficile. Dimmi: chi comandava in Italia?

L'imperatore d'Italia, il re di Napoli, il Papa, il re di Sardegna e altri tiranni minori di dominio ma non minori d'infamia.

Ora chi comanda in Italia?

Politicamente la casa di Savoia, stirpe dei re di Sardegna.

Prima che combattesse Garibaldi coi suoi volontari il popolo era oppresso, calpesto, immiserito e perfino gli si negava il diritto di pensare. E ora, poi, il popolo non è più sfruttato, vive nell'abbondanza, può liberamente pensare?

Il popolo è sfruttato dai padroni italiani, oppresso da tiranni italiani, condannato da giudici italiani, e non esprimere dei pensieri contrari a quei dominatori.

— Allora Garibaldi ha combattuto per nulla.
— Non dico questo, ma non voglio più sapere nulla, ora so perché fra i garibaldini si sono mescolati dei birbanti, dei ladri del sudore del popolo per commentare il *Leone di Capri*. Essi hanno, come poi anzi mi ha detto, annullato l'opera sua, impossessandosi a col furto del lavoro collettivo, e mandando i lavoratori oppressi con delle leggi tiranniche. Sì, sì, ho capito, mio buon papà, perché Epaminonda è venuto a far pidocchi

in America: la maggior parte dei garibaldini erano degli eroi ma degli eroi imbecilli, che conquistavano la ricchezza per gli altri, per cui lo spero che gli eroi novelli, che i birbanti mettono in prigione perché impronano contro queste loro cose, combattano da uomini, per se stessi, nei loro figli, perché nessuno nel mondo manchi di cose e di pane, e i birbanti che rubano non possono più, dopo averne sfruttato il sacrificio gridargli in faccia: — Pidocchi!

MASTRA' ANTONIO.

Fabbriche e Officine

Inchiesta sulle condizioni del lavoro nello Stato di S. Paulo

L'appello da noi lanciato ai lavoratori, per una inchiesta sulle condizioni del lavoro nello Stato di São Paulo, è stata intesa, già parecchi operai ci hanno fornito dei ragguagli minuziosi, sulle fabbriche di tessuti della Capitale e di altri centri, e mano a mano li pubblicheremo integralmente, senza curarci se le nostre constatazioni feriranno i sentimenti di certi umanitari da parata e demoliranno la sacra fama di certe individualità cospicue, fin'oggi tenute in alto pregio dal volgo.

Peraltro ci attenevamo alla puranaturalità dei fatti riferendo da qualsiasi attacco partigiano, scartando dalla nostra inchiesta qualsiasi addebito che abbia la più semplice parvenza di odio personale.

L'opera nostra, nel palesare le infamie a cui è sottoposto il proletariato dell'industria in questo paese, non comincia certamente da questa inchiesta, e tutti ricordano ancora le fiere accuse da noi lanciate contro certi industriali che martirizzano e sterminano nei loro ergastoli l'infanzia—accuse che non furono smentite—e che hanno richiamato l'attenzione per forza di cose, di certa stampa su questo terribile problema.

E pure qualche frutto sta per scaturire dall'opera nostra: la scorsa settimana nella *Pioppa Maria Antônia*, della ditta Materazzo & Comp., per grazia di richiesta ai bambini, vi impiegati, la loro età, domicilio ecc. E ciò è molto sintomatico.

Il fatto che i nostri deboli sforzi non ha avuto, diciamo così, una ripercussione nella stampa rossa, non è che un sintomo dell'attuale periodo storico, in cui i giestroni e i penziosi, per forza di cose, e ce ne rallegriamo poiché il proletariato da queste lezioni può convincersi che da nessuno può sperare la sua emancipazione. Intanto, siamo riusciti a richiamare l'attenzione delle vittime sul problema della loro redenzione, e quel che è meglio ancora, abbiamo provocato fra la massa lavoratrice una certa coscienza della miseria.

Non soltanto abbiamo forzato il proletariato a pensare sulla sua disgraziata sorte, ma abbiamo pure costretto certi *organetti* a interrogarsi della questione del lavoro delle donne e dei fanciulli—i quali più per necessità bottegaia—cioù non importa—che per convinzione, HANNO PLAGIATO ELEGANTEMENTE LE NOSTRE ACCUSE dandosi merito esclusivo.

Alcuni di questi *organetti* che pur conoscendo vita, morte e miracoli dei vari grossi sfruttatori di donne e di bimbi, pubblicarono candidamente, a prezzo, la loro *réclame*, al risveglio della coscienza proletaria hanno fatto i Catoni e hanno impugnato la spada di Spartaco.

Ma noi ce ne rallegriamo: anche i mercenari per forza di cose sono condannati una volta tanto a fare un po' di bene, siano o no interessati i loro anatemi.

Dal resto questo fenomeno di *giroscopio* è una caratteristica peculiare di tutti i trogloditi che fanno consistere la loro missione nel seguire i movimenti del gregge che dopo aver agito col proprio sacrificio è sempre pronto ad attribuire il merito alle prime carogne che si presentano per farsi pagare, in tutte le forme, i servizi prestati.

Tutto per questi emancipatori è fonte di lucro e di onore. Più d'uno ne conosciamo che varia l'opinione politica e secondo dell'ambiente in cui capita per coltivare il suo disinteresse. E tutti possono conoscere questa gente. Non basterà a cane marcio ch'essa non ne faccia l'apologia, non viene un uomo illustre ch'essa non le vada a batter le mani.

Ma, non importa fra noi e loro c'è un abisso che ogni giorno cerchiamo di render più profondo. Essi sono come quei bastardi a cui l'antico Eseo paragonò gli abitanti di Efeso: seguono la corrente: cioè, hanno

sempre il merito di andare d'accordo con quella parte da cui in un dato momento potranno ricavare o lucri o onori.

Poco importa però: i vigliacchi sono quelli che più tengono *medaglie*, noi li rifiutiamo infilandoci dei petti, del pubblico babbo, combattendo la lotta contro gli oppressori, senza tregua, incuranti se domani la bufera ci spazzerà via.

Ora passiamo alle nostre inchieste

Fabbrica di Tessuti di S. Roque

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA

Questa fabbrica dell'antica ditta dell'Acqua di Milano, ora sotto l'alta tirannide dell'ebreo apostata e squilibrato Veission, è uno degli ergastoli industriali dove le condizioni igieniche dei lavoratori lasciano molto a desiderare: è una costruzione moderna dove l'aria almeno può circolare.

Gli operai—uomini, donne e bambini—che vi sono impiegati devono rinunciare a pensare col proprio cervello, per essi c'è il gerente, un tal Picchetti, vero bandito sotto tutti i rapporti, che pensa per tutti, in conformità agli ordini del padrone giudeo rinnegato, e ai suoi cattivi istinti. A questo proposito basta ricordare — ciò che dimostra che il signor Veission sa scegliere i suoi fedeli — che due anni fa, sotto il degnissimo giudeo fece collocare una madonna dentro alla fabbrica presso alla *turbina*, e dinanzi alla quale per dare l'esempio si scopriva bigottamente ogni qual volta vi passava davanti il gerente d'allora Ottavio Vitalone, che malgrado la sua qualità di can di guardia fu licenziato.

Il personale impiegato nella fabbrica di tessuti di S. Roque è di per gli 500 persone, così divise: Fanciulli dei due sessi dai 12 anni in su 100 Uomini 200 Donne 200

L'orario è di 10 ore e mezza giornaliere.

Le ore straordinarie vengono retribuite con l'aumento del 25%.

I prezzi della manodopera sono i seguenti:

Bambini e bambine addetti alla filatura, 800 reis al giorno al mese. Le donne addette ai rochetti percepiscono, in media, dai 45 ai 50 \$ mensili.

I tessitori e le tessitrici guadagnano dai 90 ai 100 mil reis mensili, ma ora su questa somma gli è stato imposto un ribasso del 15%.

Su questi 500 lavoratori che percepiscono, come si vede da questo prospetto, un salario di fame, ve ne sono tre o quattro che guadagnano, *qui telati alti*, fino a 2000 mensili, e che servono al signor Veission per lappare la bocca ai possibili attacchi della stampa sovversiva rivoli contro il suo indegno sfruttamento. Egli infatti fa mostrare dal suo gerente le *quadrucelle* di questi operai.

Le donne addette alla piegatura degli scialli guadagnano dai 1800 ai 1600 giornaliere.

Gli operai della tintoria guadagnano, al giorno, dai 2500 ai 3500. Questo lavoro è uno dei più brutti, essendo continuamente gli operai nell'umidità, e colle mani fra gli acidi.

La fabbrica di tessuti di São Roque produce: pannine di cotone, coperte e scialli di lana, ecc. Questa industria è una delle più floride — per padroni, s'intende — del Brasile rendendo il 100% all'anno, e anche più.

Queste su per giù sono le condizioni generali dei tessitori della fabbrica di S. Roque.

In particolare vi sono certe preferenze prodigate dai vari tirapiedi in pro dei loro beniamini. Per esempio l'amanuense, Emeri Umberto che distribuisce il filo alle donne da sempre il miglior salario su care. Lo stesso è per telati i migliori sono accordati ai colli torti.

Sul misero salario i lavoratori e le lavoratrici devono lasciarsi prelevare il due per cento per il medico; prima questa taglia dava loro diritto anche alle medicine ma oggi gli sono state tolte.

Nell'ultimo movimento per le otto ore i tessitori e tessitrici di S. Roque, dichiararono anch'essi lo sciopero, ma dovettero piegare la testa causa il tradimento dei negozianti che tagliarono i viveri a questi disgraziati, che li arricchiscono, e le violenze degli assenti del Dr. Washington Luiz, ministro di giustizia e capo di polizia dello Stato di S. Paulo.

Per questo sciopero furono gettati sul lastrico una trentina di operai più coscienti ai quali furono rubate dal signor Veission 15 giornate di lavoro, che la direzione, secondo i regolamenti, è tenuta a dare agli operai che licenzia su due piedi.

Questi sciavi ora son vinti, hanno perduto ogni speranza. Durante il mese scorso il vescovo di São Paulo fu a visitarli nel loro ergastolo e gli arringò terminando così il suo dire:

« Il signor gerente Picchetti, la vostra cella testa e voi colle braccia, dunque siete uguali ».

Questo prete birbaccione si scordò di dire che il Picchetti guadagna in un giorno quanto una filatrice in un mese.

Dopo la predica tutti gli addetti alla fabbrica, uomini, donne e fanciulli, s'inginocchiarono e chinarono le teste scoperte verso la terra, e il prete li benedì in nome del padre, del figlio e dello spirito santo.

L'ebreo Veission ha ben ragione di essere entusiasta del vescovo cattolico.

E i lavoratori?...

Favoritismi nell'Osped. Italiano?

Riceviamo e pubblichiamo:

Redattori de La Battaglia

Piaciavi concedermi un tantino di spazio per protestare contro il contegno inqualificabile del Dr. Rondino, che presta alquanto consuevole servizio nell'Ospedale Umberto I, e domandare a questo signor, per qual ragione ha fatto rinviare a casa mia moglie dopo soli 24 giorni dal giorno dell'operazione, e cioè prima ancora che si fosse ristabilita, e per qual motivo si è vivamente opposto a che le fossero passate, poi, quelle medicine che l'ospedale passa gratuitamente per i malati più indigenti?

Perché verso altri convalescenti usciti dall'ospedale ha usato dei riguardi e per mia moglie ha avuto la massima durezza? Forse perché non ero in grado di farle, come gli han fatto altri, dei presenti, di ricompensare in qualche modo l'opera sua disinteressata? Ma soprattutto, è su questa interrogazione che insisto: perché il Dr. Rondino fa uscire dall'ospedale i malati sottoposti alle sue cure, *quarti per metà*, preferendo di andare a completarne la cura nelle loro case particolari?

Sarei ben curioso di saperlo. In attesa, gradite, signori de La Battaglia i miei ringraziamenti.

GIUSEPPE ORSO.

S. Paulo, 3-7-1907.

L'incompatibilità della legge penale

e della giustizia nei rapporti sociali

Se per giustizia si intendesse, il diritto che si arrogano i privilegiati di mandare in galera o sulla forca, tutti coloro che non si sottomettono ai loro voleri o che coi loro atti minacciano, direttamente o indirettamente, la loro eucagnia, la legge penale sarebbe la sua necessaria e logica integrazione.

Per altro questa concezione, oggi imperante, della giustizia è completamente arbitraria, per il motivo che ogni menomazione la distrugge, sia quando la si fa servire a degli interessi di casta o di classe, sia quando per imporre le norme, si è costretti (come col premio e col castigo) a infrangere queste norme stesse.

La giustizia è un termine complesso che non soffre modificazioni restrittive, per la sua natura stessa esclude in modo assoluto, qualunque sia il motivo che la provoca, l'aiuto della violenza.

Che le classi privilegiate, detentrici del potere e della ricchezza, abbiano, facendosi scudo col'arbitrio (leggi), la violenza (esercito polizia) e le menzogne (insegnamento religioso e civico), imposto alle plebi,

come condizione *si ne qua non* di riscatto la rivoluzione sociale, è un fatto ineluttabile doloroso, provocato dalla mancanza assoluta di una vera giustizia, e ch'è in tutto paragonabile all'atto dell'uomo che per non morire si trova costretto a uccidere il proprio aggressore.

Nondimeno, la mia qualità di proletario, e per conseguenza d'individuo condannato con tutta la classe lavoratrice a liberarsi dalla schiavitù politica ed economica, opponendo violenza a violenza, non credo mi dia il diritto di chiamare giusto l'atto di difendermi da un'aggressione, ma ineluttabilmente giustificabile per la necessità imprescindibile che ha ogni essere di difendere non dei privilegi, ma la propria esistenza. Medesimamente com'è giustificabile l'atto isolato dell'agredito, è pure giustificabile l'insurrezione collettiva degli oppressi contro gli oppressori, giacché, per il suo carattere assolutamente transitorio, lascia la certezza assoluta in un avvenire di eterna giustizia.

Però, quando constatiamo le manifestazioni secondo le forme della *sedicente-giustizia* figlia della legge dei privilegiati, non possiamo trovare, con tutta la buona volontà possibile, una qualsiasi giustificazione, giacché coloro ch'essa protegge non possono nemmeno appellarsi alla legittima difesa, o non comportano soltanto da un pericolo immediato.

Nella moderna società infatti, vediamo tutt'un assetto permanente di spacci di pretesa giustizia, i cui distributori (giudici) hanno tutt'altro che il dovere di preoccuparsi dei moventi che spingono un individuo a compiere un'azione delittuosa. Essi sono pagati per *rendere il diritto dei terzi* — diritto che in casi molto rari ha — prescindendo anche dall'applicazione sempre iniqua del castigo — una parentela qualsiasi con la vera giustizia.

Si giudica meccanicamente, iniquamente, senza un criterio direttivo, senza alcuna nozione del delitto, e più spesso ancora, del Diritto, sia pure borghesemente inteso; si giudica in base agli interessi di classe per non andare a ritroso di coloro che comandano e non compromettono la sacramentale pagagnola.

Allorquando capita un infelice sul banco d'accusa, un povero padre di famiglia, qualunque sieno le prove della sua innocenza o le cause determinanti, invincibili del suo delitto, lo si condanna a tre anni di galoppo, colla massima severità, senza tener conto delle circostanze attenuanti, delle sue giustificazioni, della difesa dell'avvocato, e lo si getta in prigione con una pena schiacciante sulle spalle. I giudici sono inflessibili, le lagrime di una sposa non le grida d'innocenti bambini rimasti privi di sostegno e di pane riescono ad impietosire i loro cuori induriti nell'infame esercizio delle loro funzioni.

Se si tratta di un delinquente altoleato, di un ladro all'ingrosso, di un mafioso, di un avvelenatore, di un assassino dal portafoglio imbottito e circondato di protezioni, la giustizia allora marcia coi piedi di piombo, la legge ammutolisce, la stampa solleva l'opinione pubblica contro l'accusa, il collegio di difesa, composto dei più eminenti avvocati, apre il fuoco di tutte le sue batterie contro l'imbastitura del processo, il Ministero lavora dietro le quinte e i magistrati assolvono, in pompa solenne, il delinquente. Quando lo scandalo giudiziario minaccia d'inghiottire l'istituzione stessa della giustizia e il verdetto assolutorio è reso impossibile dall'opinione pubblica o dalla parte civile ugualmente potente per protezioni e danaro, si condanna. Ma, in questo caso, interviene la grazia sovrana a liberare il criminale dal peso della condanna. Ed anche questa è giustizia.

Insomma: la giustizia, la legge, i magistrati sono degli strumenti in difesa delle classi privilegiate. La moralità, il diritto, il fine nobile del funzionamento dell'esercizio delle vere cariche, che entrano nella concezione della vera giustizia come il cavallo a merenda. Tutta questa montatura di norme giuridiche contenute nel codice per l'equilibrio nei rapporti sociali, per la cosiddetta regolamentazione dell'esercizio dei diritti e dei doveri, costituiscono — se dobbiamo esprimerci con tutta la chiarezza possibile — un attentato permanente alla libertà e alla vita dalle classi lavoratrici, la sanzione di tutti i despotismi e di tutte le spogliazioni borghesi.

POLINICE.

Jaboticabal.

GARFONIO.

Ladri neri

Questi furfanti, continuatori della morale dei celebri signori di Loyola, avidi di guadagno, non contenti delle rendite dei loro negozi illeciti permanenti, ogni giorno ne inventano una per truffare i poveri gonzi.

Appena che un centro popolare, si è ricoperto di mezza dozzina di case, questi birbanti, ministri del male, piantano una croce in un punto isolato, per meglio incrinare i poveri babbei che lavorano, e che essi pelano senza pietà.

Questi mezzi infami di sfruttare la dabbenaggine dei semplici, ripugneranno al più cinico brigante, ma i signori gesuiti, non van troppo sottili, essendo il loro cuore chiuso alla compassione e all'amore, piantano senza rimorso la croce, simbolo del supplizio e della ferocia dei primi dominatori.

La croce oggi simbolizza la violenza feroce, poiché non ci viene posta, dai ministri di Loyola, in un punto dove un Caino uccide il fratello, o in fronte di un tempio dell'impostura.

Oggi non possiamo veder una croce senza sentir uno stringimento di cuore, e senz'esser invasi da un profondo sentimento di tristezza, perché essa è il ricordo materiale delle più basse passioni umane, del delitto e dello sterminio.

Ma i signori gesuiti, ch'è a mente pratica, non fanno le cose a metà: il prete la croce appiccicano un santo o una santa, e con loro sarà il patrono o la patrona del borgo o della città, cioè che li rende certi di rendere certe per l'avvenire avendo con ciò saggiamente ipotecate le future superstizioni. Intanto i babbei più fanatici regalano terreni ai gesuiti, che con collo torto e compunzione le accettano in nome di Dio (povero fantoccio hai proprio bisogno che ti regalino ciò che hai fatto?), non accorgendosi questi poveri babbei che col tempo quelle terre che essi regalano saranno i centri del dolore su cui dovranno sudare schiavi i propri figli, e arricchire sempre più la gran bottega del papa.

Quasi sempre chi si prende l'amministrazione di queste terre sono i preti o gesuiti secolari, puntelli del curato della parrocchia. Queste terre poi vengono cedute a *paravros* che pagano ad una data fissa, anticipatamente per ogni anno, per esempio la somma di 50000; se per un motivo o per l'altro questo vassallo non paga questa tassa viene multato di 120000, e per tutti gli altri mancati pagamenti in proporzione.

Questa indegna ruberia pretina non so se sia molto estesa ma in questo paese fa legge, io ho letto il modulo delle ricevute che canonizza questo furto e che portano in calce quest'eloquente avvertimento: « Non se facendo o pagamenti do foro no meiz de Janeiro, o foreiro incorre em multa de 18000 por cada mez vencido ».

Questo danaro dicono i tartuffi, per illudere gli ignoranti: è per beneficenza della chiesa!

A che cosa serve questo danaro? La chiesa come i suoi inquilini fissi ne beve né mangia, è una cosa molto chiara.

Se poi sono i preti che mangiano e bevono, nessuno dovrebbe essere costretto a forza, di mantenere in vita beata dei vagabondi idiotizzatori.

Però la cuccagna, minaccia di finire: il numero dei ribelli a questa indegna ruberia si accresce ogni giorno e i bravi colli torti hanno rimessa la loro causa in mano degli avvocati, per poter aver l'aiuto del governo nel bozzeggio della cittadinanza.

I ricchi stessi non pagano, e i cinici puntelli delle sacristie pagano ancora, perché sanno che la chiesa è la protettrice dei loro imbrogli, e tanto più perché in fondo di tutti i salmi chi paga è il popolo.

Ma il popolo deve convincersi, che questa taglia che indirettamente paga ai preti, può esser abolita con tutte le altre taglie, che smungono dal suo sudore tutti i vampiri, dal governante al prete, dal collegio al padrone, poiché il furto legale o illegale che sia è sempre una infamia, e l'infamia fra gli uomini non può regnare eternamente, e finirà quel giorno che i lavoratori non obbediranno, né lavoreranno per nessun padrone, si anti esso ministro di Dio (sottile) dello Stato, o detentore del capitale.

POLINICE.

Jaboticabal.

GARFONIO.

